



IL BESTIARIO

Il mio omaggio alla Catalogna terra splendida e smemorata

di **GIAMPAOLO PANSA**



■ Non è vero che la storia sia maestra di vita. I pericolosi idealisti che a Barcellona vogliono l'indipendenza della Catalogna, e forse anche la repubblica, non hanno ricavato nessuna lezione da quanto accadde in casa loro a partire dal luglio 1936: l'inizio di una guerra civile che

vide il trionfo di un terzetto di signori pericolosi. Vale a dire Francisco Franco, Benito Mussolini e Adolf Hitler. E prima ancora di leggerlo sui libri di storia, lo compresi da adolescente grazie a un signore della mia città.

Lo conobbi per caso poiché entrambi frequentavamo la bancarella dell'unico vero libraio di casa nostra, Romeo Giovannacci, collocata (...)



IL BESTIARIO

di GIAMPAOLO PANSA

Barcellona non ha imparato la lezione che la storia impartì ai catalani nel 1936

La regione vuole la secessione dalla Spagna. Sembra ripercorrere la strada che la fece diventare l'inferno della guerra civile tra nazionalisti e repubblicani

(...) alla fine dei Portici corti, dunque a un passo da Piazza del Cavallo, il cuore della città. Quel signore, Evasio C., aveva combattuto nelle Brigate internazionali quando aveva 25 anni e sembrava uno studente sfaticato. In realtà era un iscritto al Pci che lo spedì ad Albacete, nella Mancia, dove si raccoglievano i volontari di quelle formazioni.

Quando lo conobbi aveva 44 anni. E dopo una serie di traversie politiche aveva «messo la testa a posto», come stava scritto negli incartamenti della polizia. Si era sposato con una ragazza ben più giovane di lui. E soprattutto aveva scovato un mestiere che gli permetteva di campare senza problemi: il commerciante di mobili usati, una professione che negli anni Cinquanta rendeva ancora parecchio.

Fu lui a suggerirmi di leggere due libri importanti: *Omag-*

“

Ma anche allora, malgrado la povertà, la violenza e i delitti politici, rimase una città piena di vita

”



DIALOGO DIFFICILE Un'immagine degli scontri dei giorni scorsi a Barcellona. Il prefetto ha chiesto scusa per violenze della Guardia civil

gio alla Catalogna di **George Orwell** e *Quelli di Barcellona* scritto da un prussiano, **Hanns-Erich Kaminski**, pubblicati entrambi dalla Mondadori. Ma soprattutto, quando si rese conto che ero un ragazzo che amava la storia, cominciò ad invitarmi a casa sua dove la moglie, sempre sorridente, preparava a entrambi cenette succulente. Un giorno ad Evasio scappò detto: «Questa ragazza mi ricompensa di tutta la fame che ho patito nelle Brigate internazionali. In più mi rende felice: avere una moglie giovane ti allunga la vita».

«Combattere in Spagna da repubblicano era un affare da non augurare a nessuno» mi spiegò Evasio. Il Fronte popolare era dominante, ma non riusciva a mettere in riga le tante bande politiche. Gli anarchici facevano come gli pareva. Erano male armati, ma urlavano molto. Il fascismo gli

sembrava annidato dappertutto. Vennero vietate persino le corride poiché i matador più bravi appartenevano alla destra fascista. Fu vietato dare del signore e signora a tutti. Si abolirono le mance nei ristoranti e nei caffè. Gli unici contenti furono i lustrascarpe che sperarono, invano, di avere finalmente un salario.

Nel luglio 1936 tutte le chiese di Barcellona stavano in fiamme, l'unica a essere risparmiata fu la cattedrale. Sempre nel luglio i repubblicani conquistarono le caserme della città. Ci furono 600 morti e 3.000 feriti negli ospedali. Ma in compenso venne fatto fallire il pronunciamento dei generali nazionalisti e da Barcellona sparì qualsiasi guarnigione militare. Cominciò subito una spietata guerra civile fra due mondi e due classi. Operai e piccola borghesia da una parte, destra politica e padroni

dall'altra.

«Ma Barcellona non sembrava cambiata» mi raccontò Evasio. «Era sempre una città piena di vita». Nelle strade circolava tantissima gente. I negozi erano pieni di merce, ma soltanto per chi possedeva molti denari da spendere. I caffè erano occupati sino all'ultima sedia. Di sera tutti i lampioni e le insegne luminose erano accesi. Decine di alto-parlanti trasmettevano inni politici. Dappertutto si cantava l'*Internazionale*. Le automobili facevano un chiasso tremendo. Ma non esistevano più vetture private. Portavano tutte le scritte delle organizzazioni che le avevano requisite. Quelle occupate da una delle tante autorità si riconoscevano per la bandiera sempre smisurata.

Le donne di Barcellona erano tra le più belle di Spagna. I corrispondenti stranieri, a co-

minciare da **Ernest Hemingway**, ne apprezzavano la carica erotica. E ogni giorno andavano a caccia di femmine. L'editoria pornografica era sempre molto diffusa. E adesso prendeva di mira il clero. I corteggiamenti si facevano più sfacciati. Si diffondeva l'abitudine chiamata del «piropo»: quella di rivolgere complimenti ad alta voce e per strada a una bella donna che li ascoltava senza batter ciglio.

I palazzi più eleganti erano stati requisiti e usati come ospedali o asili per l'infanzia. I caffè concerto erano aperti e avevano un pubblico strabocchevole. Lo stesso i bordelli che lavoravano a pieno ritmo. I dirigenti della rivoluzione avevano tentato più volte di chiuderli, ma senza riuscirci. Per di più la prostituzione privata cresceva. E consentiva a molte donne e alle loro famiglie di non morire di fame.

La Barcellona dei poveri esisteva sempre e si estendeva sulla sinistra e sulla destra delle ramblas, le strade più importanti. Le vie erano strette come burroni. I marciapiedi inesistenti. Tutto era sporco e maleodorante. Su questo sfacelo che esisteva da sempre, si erano rovesciati migliaia di miserandi fuggiti dai territori occupati dai nazionalisti di **Franco**. Molti di loro si erano rifugiati in Portogallo, ma le autorità di Lisbona non avevano esitato a spedirli in Catalogna. Molti di questi infelici rubavano il cibo. Non era difficile procurarselo, poiché a Barcellona tutti possedevano un fucile e lo mostravano con orgoglio.

Arrivati a questo punto, Evasio mi spiegò che era più facile vedere dei fucili spianati che le trame segrete dei partiti antifascisti. I complotti si sprecavano e spesso si concludevano con un delitto. A sentir lui, il

più efferato ebbe come vittima **Andreu Nin**, il leader del Pium, il Partito operaio di unificazione marxista, nel quale militava anche **George Orwell**. Nato in Catalogna nel 1892, **Nin** era un maestro elementare e aveva trascorso un periodo in Unione sovietica accanto a **Leon Trotsky**. An che questo l'aveva messo nel mirino dei servizi segreti comunisti, uno dei poteri che si muovevano a Barcellona senza nessun controllo.

Nel 1936 il Pium aveva partecipato alle elezioni politiche, alleato con il Fronte Popolare. E **Nin** era diventato ministro della Giustizia. Ma dietro le pressioni dell'Unione Sovietica, l'unico Stato a finanziare la repubblica nella guerra contro **Franco**, si era dimesso. Però la tensione fra i comunisti da una parte e il Pium più gli anarchici dall'altra, sfociò nella richiesta del Pium catalano di dichiarare illegale il Pium e di arrestare **Nin**. **Francisco Largo Caballe-**

“

Ci fu una mattanza tra le stesse forze di sinistra, con la sola Urss a finanziare la lotta ai franchisti

”

ro, che guidava il governo, rifiutò di compiere quel gesto illegale. Nel giugno 1937 a **Caballero** successe **Juan Negrin** che dissolse per decreto il Pium e ordinò la cattura di **Nin**.

Il 16 luglio 1937 **Nin** venne prelevato insieme ad altri dirigenti del Pium e condotto in un accampamento militare vicino a Valencia. Il Comintern e i servizi segreti di Mosca divennero i padroni della sua vita. **Nin** fu torturato per giorni e giorni, con lo scopo di fargli ammettere delitti mai commessi. A seviziarlo furono dei finti agenti della Gestapo nazista. **Nin** morì soffrendo, all'età di 45 anni.

Barcellona e la Catalogna divennero un inferno. Oggi la domanda è se vogliono ripercorrere una strada più o meno simile a quella del 1936. Speriamo di no.

Giampaolo Pansa

© RIPRODUZIONE RISERVATA